

La ricerca storico-filosofica in una comunità di studi

Nel corso della mia carriera universitaria ho avuto l'onore e il privilegio d'insegnare per lunghi anni in vari paesi e di accumulare così una serie d'esperienze diverse. Posso affermare che la serie d'incontri che ho avuto sulla storia delle idee nel secolo XVII alla Scuola di Studi Superiori in Napoli nella prima decade d'aprile è stata per me un'esperienza memorabile, fra le più originali e promettenti. Trova così piena conferma la fiducia sull'avvenire di questa nuova istituzione napoletana, che molti fra noi avevano espresso, al momento della sua solenne inaugurazione, nella sala Vico dei Girolamini, nel maggio 1980.

Occorre innanzi tutto rilevare l'alto livello degli ascoltatori e il loro spirito aperto: degni eredi, mi sembra, della grande tradizione classica che lega strettamente alla speculazione filosofica la più rigorosa ricerca storica. La maggior parte degli ascoltatori aveva già orientato gli studi e le prime ricerche su quell'epoca che, secondo la formula ormai consacrata, va "dal Rinascimento al secolo dei Lumi". Perciò mi proposi, essenzialmente, di portar loro, a studiosi come me, la testimonianza di un ricercatore nel campo della sua specializzazione universitaria: la vita intellettuale europea nel XVII secolo, con particolare riguardo per quel crocevia intellettuale che fu l'Olanda del "secolo d'oro". Il tema proposto era "Le mouvement des idées dans les Provinces-Unies, de Descartes à Spinoza", che spaziava dal *Discours sur la Méthode* del 1637 al *Tractatus theologico-politicus* del 1670. Dovevo affrontare la "crisi della metà del secolo": politica, economica e sociale, intellettuale e spirituale. Si presupponeva un certo orientamento metodologico e un'informazione storica assai estesa. Era opportuno superare la ripartizione, a volte rigida, fra le diverse discipline della storia delle idee, nonché le angustie delle prospettive nazionalistiche. Fin dalla prima seduta, ebbi la sensazione, in seguito confermata, che il mio uditorio fosse cosciente di tali condizioni e che la mia testimonianza sarebbe stata compresa e accolta con simpatia.

Si poneva un problema di comunicazione: il mio non era un insegnamento impartito *ex cathedra*, ma una testimonianza in forma di dialogo. Oltre a ciò, gli ascoltatori provenivano da una tradizione universitaria diversa. Oltre la barriera generazionale, dovevo forse superare una barriera psicologica e una linguistica? Fin dall'inizio, avvertii che tali ostacoli non esistevano. Gli studenti coglievano le sfumature dell'esposizione, in francese: il che torna a onore, immagino, dell'insegnamento linguistico che questi giovani hanno ricevuto. Il dialogo è stato ininterrotto, nelle due lingue (a un certo livello, è bene che gli interlocutori si esprimano nella propria lingua, su un piano di eguaglianza). Aggiungiamo che l'accoglienza e l'atmosfera cordiale, proprie dell'Istituto per gli Studi Filosofici di viale Calascione, hanno contribuito in larga misura al successo di tali scambi.

Si trattava dunque, come ho detto, d'incontri che richiedevano la partecipazione attiva degli ascoltatori. Così l'esposizione si è spesso trasformata in dialogo, prima di dar luogo ad una lunga discussione, che a sua volta si frammentava in più discussioni supplementari.

Come avrebbe potuto un tale raffronto, che avveniva, per così dire, da pari a pari, fra il professore e i suoi ascoltatori, non essere proficuo sia per l'uno, sia per gli altri? Paul Valéry contrapponeva all'essere del filosofo la sua volontà di sembrare, quella che si manifesta nei suoi scritti. Si potrebbe ricordare in proposito la diversità tra la persona e il personaggio: ebbene, il dialogo permette all'ascoltatore di accostarsi alla persona del professore attraverso il personaggio che si è prefigurato leggendone l'opera. L'ascoltatore percepirà del professore, se non l'ispirazione profonda, almeno la fondatezza del suo atteggiamento intellettuale. Ma il docente stesso trae beneficio dal dialogo: può porsi in questione, riconoscere, come in uno specchio, ciò che d'effimero è in lui, quanto nel suo pensiero e nella sua opera è superato. Ma può anche isolare il nucleo di pensiero valido, degno di varcare la soglia del presente.

Nella Scuola di Studi Superiori avviene un secondo confronto, quello fra i borsisti stessi: per quanto disparati siano i loro orizzonti culturali, vivo è in loro il desiderio di far convergere, o almeno di confrontare, tali diversità. Sono entrato in confidenza con alcuni fra loro, i quali, venuti dalle regioni del Nord, scoprivano Napoli nella specificità della sua vita quotidiana, ma anche nella sua ricca tradizione culturale. Hanno anche espresso l'augurio, che faccio mio, che la Scuola possa rinsaldare i legami di questa comunità sia pur temporanea, assicurando agli allievi la possibilità di vivere, discutere e

lavorare insieme per tutto il tempo della sessione. Coltiviamo la più viva speranza che tale desiderio si realizzi al più presto, col trasferimento della Scuola al Monumento Statale dei Girolamini.